



VICARIATO DI ROMA  
*Servizio per la Pastorale Giovanile*

# LA PAROLA AGLI ADOLESCENTI

ITINERARIO QUARESIMALE  
SUI VANGELI DELLA DOMENICA  
ANNO A



## INTRODUZIONE

*La Parola agli adolescenti* è ormai una “piccola tradizione” del Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile. Si tratta di un modesto sussidio che ha due obiettivi: aiutare gli educatori nel portare avanti la programmazione settimanale e nello stesso tempo avvicinare il Vangelo delle domeniche dei tempi forti alla vita dei ragazzi.

Siamo convinti che nelle nostre comunità ci siano ragazzi e ragazze capaci di accogliere la Parola, desiderosi d'incontrare il Signore, pronti a far sì che la loro vita sia illuminata dall'amicizia con Lui.

Si pensa spesso che i nostri ragazzi siano distanti, lontani e non pronti a ricevere cibo solido e sicuro.

Il nostro sforzo gioioso ed entusiasta vuole accogliere la sfida di una ferialità sana e far venire alla luce che per i nostri ragazzi cercare Dio è una possibilità da non scartare, plausibile e che anzi, se accompagnati, sanno farci capire che per loro cercare Dio diventa l'unica vera possibilità della loro esistenza.

Abbiamo così l'impagabile onore di intercettare un'adolescenza genuina, ragazzi sereni, limpidi che hanno sete di feriale autenticità, che ci chiedono non cose nuove, ma la novità della vita di tutti i giorni.

Accompagnare ragazzi così luminosi significa credere che con loro e con le loro qualità si può generare vita, generare contagio, generare speranza e futuro credibile.

Per questo sentiamo un imperativo consegnare ai nostri ragazzi la Parola e sentiamo fondamentale la chiamata a farli diventare protagonisti della Scrittura, capaci di far diventare vita, nel loro intimo, ciascuna delle Parole che ricevono dalla nostra semina costante, tenace, integra.

Il nostro è, allora, il tentativo di rendere possibile la Quaresima e di tradurre la proposta della Chiesa nella concretezza della loro storia.

Si tratta di una proposta semplice, senza alcuna pretesa che ha lo scopo di accendere idee, di provocare la gioia di essere abitati dalla Parola, di rendere possibile il Vangelo per la vita di ogni giorno.

Ogni scheda ha deciso di porre al centro il Vangelo domenicale dell'Anno A, particolarmente caro alla Chiesa nell'accompagnare i catecumeni al Battesimo.

Ogni scheda contiene un *commento per gli animatori* con l'intento di far cogliere che il Vangelo non è un'attività da trasmettere, ma dono da accoglie-

re prima dentro di noi; la proposta di una o più *attività* di gruppo dove si desidera tradurre in modo vivace ed esperienziale uno o più aspetti del testo che sembrano essere significativi per la vita dei ragazzi e dove si vuole incoraggiare ad incontrare la Parola non solo nell'intimo di se stessi, ma anche nella condivisione con gli altri; una *preghiera* ed una *meditazione personale* che possono essere utilizzate sia per concludere l'incontro dopo l'attività oppure come testi utili per chi non svolge l'attività ma vuole comunque dare ai ragazzi una semplice scheda di riflessione individuale sul Vangelo oppure per animare un breve momento di ascolto e di preghiera sul testo biblico proposto ogni domenica dalla Chiesa; *un segno* che vuole far diventare impegno ciò che si è vissuto e tradurre in chiave simbolica ciò che si è fatto perché non rimanga nel livello superficiale ed infine si trova il Salmo che la Chiesa propone in quella settimana durante la Liturgia della Parola.

Vorrei ricordare che il sussidio *La Parola agli adolescenti* viene inserito all'interno di una proposta annuale su uno dei *tria munera* e rispondere all'esigenza di dare strumenti a chi segue i ragazzi.

2

Sappiamo che si tratta di uno strumento, ma il farlo circolare crea relazione, ci aiuta ad acquisire un metodo, fa crescere una condivisione e fa aumentare la comunione tra noi oltre a dare maggiore consapevolezza alla proposta che viene fatta nelle nostre parrocchie. I ragazzi vanno accompagnati mediante itinerari sicuri, attenti alla globalità della persona.

E' proprio la passione per l'unità che ha fatto venire alla luce nella nostra Diocesi la generosità di confratelli, di religiose e di laici che, in questi anni, stanno sostenendo l'impegno di formazione verso gli animatori ed educatori degli adolescenti.

Nell'augurare a tutti un fecondo tempo quaresimale ci sentiamo vicini nella preghiera e vogliamo incoraggiarci a mantenere alta la temperatura delle nostre comunità nella cura di ciascuno dei nostri ragazzi per rigenerare la nostra pastorale giovanile.

*Don Antonio Magnotta*  
*Incaricato del Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile*

# I SETTIMANA

## La Parola

*Matteo 4, 1-11*

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

3

## Commento per gli animatori

Le situazioni della vita ci conducono spesso ad entrare in una situazione di deserto! L'avvertiamo come il luogo della verità, la sede esistenziale dove sembra sospendersi il confronto con gli altri e ci si accorge che si è messi davanti a ciò che siamo, a cosa abbiamo sul serio dentro di noi. Si fugge spesso la situazione della "verità", ci pare un luogo o da evitare o comunque da rimandare. E' bene coprire quei momenti dove il deserto sembra affacciarsi: la radio a tutto volume in macchina o in camera, la chat da riempire, i messaggi da inviare, le telefonate da fare, i collegamenti da attivare... e così si rimanda e si evita quello spazio fecondo di verità. Molte volte i nostri ragazzi sono proprio la mano con cui lo Spirito Santo ci conduce nel deserto; ci sono provocazioni, parole, situazioni della loro vita, ferite o gioie che condividono con noi che ci spingono potentemente nel deserto; la loro vita diventa per noi via di accesso a questo deserto. E' arrivato il momento di benedire ciascuno dei nostri gruppi e dei nostri ragazzi: senza di loro forse non saremmo mai entrati in quello

spazio in cui prendiamo consapevolezza di chi siamo. Ciascuno di loro ci riconduce alla fragilità della nostra vita e nello stesso tempo il confronto con la loro esperienza fa maturare in noi il desiderio di una risposta, fa maturare in noi la stabilità della Parola, la luminosità di un riferimento. Sì, i ragazzi ci fanno prendere sul serio chi siamo e ci spingono nel deserto a scavare dentro di noi, ci obbligano ad andare a scovare quella verità che salva, quella verità che dona pienezza, quella verità da condividere per aiutarli a credere che nella vita si può vincere, che nella vita c'è un senso, un orizzonte, un oltre che si concretizza nella stabile amicizia con il Signore Gesù.

Entrare nel deserto ci conduce a ri- motivare il nostro servizio, ad entrare in una interpretazione della nostra storia, a dare senso a ciò che siamo e così veniamo forgiati, plasmati per realizzare quel passaggio da animatori ad educatori.

Si diventa educatori dei ragazzi se si riesce ad attraversare il deserto, a sperimentarlo, a superarlo perché testimonieremo che nella verità si diventa se stessi e solo nella verità si diventa uomini. Il deserto ci abilita a diventare generatori di umanità vera attorno a noi. Ma non è quello che ci chiedono i ragazzi in parrocchia? Immaginiamo che dietro il loro sorriso, la loro tristezza, la loro esuberanza, le loro parole ci chiedono in continuazione autenticità, luminosa trasparenza. E noi, in cuor nostro, sappiamo che riusciremo ad essere segno autentico solo se avremo saputo rimanere ed attraversare il deserto, se avremo accolto il silenzio, se avremo fatto maturare la Parola, se avremo risposto alla vita abbandonando ogni percorso superficiale e avremo intrapreso un cammino di vita faticoso, ma sicuro, tenace, sostanzioso, generatore di uomini e donne veri, autentici!

La vita degli adolescenti è un'esperienza simile a quella dei quaranta giorni: una vita che attende un oltre, una vita in ricerca, una vita che ha sete di una pienezza, di una terra promessa da raggiungere. La sfida è non consumare tutto subito, non scambiare il deserto per la terra promessa... ma è quella di dare significato a questo tempo silenzioso, arido ma che porta in sé il seme della vita.

Essere educatori è farci accanto al tempo del deserto adolescenziale, è tempo in cui siamo chiamati a suggerire la Parola perché i ragazzi sappiano vivere il deserto, guardando con fiducia alla terra promessa che li attende.

Siamo chiamati ad aiutarli, a sostenerli perché la loro sete di pienezza non venga spenta o non venga consumata in un delirio di onnipotenza, non venga cercata là dove non c'è pane, là dove c'è solo una risposta apparente o momen-

tanea. Rimanere nel deserto significa non consumare esperienze, ma gustare ciò che si vive giorno dopo giorno: in quel gusto anche faticoso si giunge alla pienezza di senso e il deserto aprirà strade, aprirà luoghi e spazi stabili di fecondità!

La forza del deserto sta nella capacità di accettare che non ci salviamo da soli, sta nella capacità di veder frantumati i nostri sogni di realizzazione, per fare spazio a quei sogni autentici, veri che si realizzano al di là del deserto. Bisogna non avere la fretta di consumare, ma la gioia di costruirsi interiormente per consumare non più possibilità, ma solo quella che ci realizza, che realizza il sogno di Dio per noi.

Il deserto ci insegna a non ascoltare più solo noi stessi, ma a farci “uditori della Parola”, di quella Parola che sa di pane gratuito, di cima sicura, di potere che sa di servizio e di generosa gratuità. Stare nel deserto c’insegna così ad amare Dio per quello che è, non per quello che può darmi. Dio non soddisferà mai il mio egoismo, ma aumenterà la mia capacità d’amare. Il deserto c’insegna che la vita non è una pretesa, ma un dono e che si vive solo se si entra nella logica della gratuità, il deserto ci educa così alla gratitudine.

Per noi il deserto è la vera scuola, il vero laboratorio dove ci formiamo come educatori realizzati di ciascuno dei nostri ragazzi.

5

### **Attività**

Si propongono tre piccole attività che desiderano sottolineare le tre risposte di Gesù al tentatore. Si consiglia di creare una situazione di “deserto”, come tre tende del deserto. In base agli spazi, ai luoghi della parrocchia sarebbe bene poter far entrare i ragazzi in tre stanze completamente spoglie e preparate per l’attività.

Prima di cominciare questo piccolo percorso i ragazzi ascoltano la proclamazione della Parola della prima domenica di Quaresima.

In ogni stanza i ragazzi trovano un tappeto, una Bibbia aperta ben visibile, un cesto dove ognuno prende una pergamena uguale per tutti con sopra scritta la risposta di Gesù al tentatore.

### **PRIMA STANZA**

Nella prima stanza la Parola che i ragazzi prenderanno in mano subito, estraendola ciascuno dal cestino, è: *Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.*

Mentre prendono il bigliettino si accomodano in cerchio e prima d'iniziare l'attività i ragazzi ascoltano una musica meditativa per pochissimi minuti in cui vengono invitati a ripetersi nel cuore, in silenzio, la Parola che hanno tra le mani.

- Dopo aver vissuto questo breve momento i ragazzi ricevono tra le mani un foglio con un testo molto significativo scritto dal Patriarca Athenagoras alla fine della vita:

*La guerra più dura è la guerra contro se stessi.*

*Bisogna arrivare a disarmarsi.*

*Ho perseguito questa guerra per anni, ed è stata terribile.*

*Ma sono stato disarmato.*

*Non ho più paura di niente, perché l'amore caccia il timore.*

*Sono disarmato della volontà di aver ragione,  
di giustificarmi squalificando gli altri.*

*Non sono più sulle difensive,  
gelosamente abbarbicato alle mie ricchezze.*

*Accolgo e condivido.*

*Non ci tengo particolarmente alle mie idee, ai miei progetti.*

*Se uno me ne presenta di migliori, o anche di non migliori, ma buoni, accetto  
senza rammaricarmene.*

*Ho rinunciato al comparativo.*

*Ciò che è buono, vero e reale è sempre per me il migliore.*

*Ecco perché non ho più paura.*

*Quando non si ha più nulla, non si ha più paura.*

*Se ci si disarma, se ci si spossa,*

*ci si apre al Dio-Uomo che fa nuove tutte le cose,*

*allora Egli cancella il cattivo passato*

*e ci rende un tempo nuovo in cui tutto è possibile*

Si tratta di un testo impegnativo e si consiglia di utilizzarlo con questa tecnica:

l'animatore mette al centro del tappeto tanti pennarelli di diverso colore. I ragazzi dovranno sottolineare con il colore che l'ispira le parole o le frasi del testo che gli creano da un lato domanda, incertezza e dall'altro invece che offre loro un pensiero, un'idea nuova bella a cui prima non avevano mai pensato, come una sensazione di un oltre, di qualcosa di positivo.

Ciascuno condivide la scelta fatta con gli altri in una vera condivisione. L'animatore in un cartellone più grande appunterà in modo sintetico le mo-

tivazioni emerse nella seconda scelta ( quella di frasi che davano la sensazione di un oltre, di una cosa nuova mai pensata). Avendo davanti le motivazioni scritte sul cartellone il gruppo dovrà comporre una preghiera di gruppo o una canzone ( si prende un testo musicale che piace ai ragazzi) con parole che esprimano una sintesi di ciò che è stato detto. Dovrebbe così venire allo scoperto il confronto con ciò da cui bisogna liberarsi, da quella fame che cerchiamo di saziare solo in ciò che è immediato e che in realtà non ci dona pienezza.

Una seconda possibilità ( alternativa) è quella di far trovare ai ragazzi delle immagini precedentemente selezionate dagli animatori ( almeno venti) e poste in mezzo al tappeto. I ragazzi devono fare una scelta in due momenti diversi. Prima dovranno scegliere una foto che esprima un loro bisogno, una loro fame, un loro desiderio che vorrebbero soddisfare. I ragazzi condividono le foto. L'educatore ascolta senza dare nessun giudizio. Il secondo momento è scegliere una foto che commenta la frase di Gesù: *Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.* I ragazzi condividono la motivazione della scelta e l'animatore proverà a mettere in relazione questa seconda scelta con la prima sottolineando così l'importanza non puntare a soddisfare tutto e subito, ma a saper orientare i propri bisogni e a non farli diventare "un assoluto".

- Una terza possibilità è quella di ascoltare e commentare la canzone di Vasco Rossi di cui riportiamo il testo:

## SENSAZIONI FORTI

*Sensazioni sensazioni  
vogliono tutti provare  
non ci bastano le solite emozioni  
vogliamo bruciare  
sensazioni sensazioni  
sensazioni forti  
non importa se la vita sarà breve  
vogliamo godere*

*sensazioni sensazioni  
non sono mai abbastanza  
troppo presto ci si abitua  
ci si stanca*

*ma è impossibile impossibile  
far senza  
sensazioni sensazioni sensazioni  
sempre più forti  
non importa se la vita sarà breve  
vogliamo godere godere godere*

*sensazioni sensazioni sensazioni  
sensazioni sensazioni sensazioni  
sensazioni sensazioni sensazioni  
sensazioni sensazioni sensazioni*

I ragazzi ne discutono insieme agli educatori e provano a considerare come anche loro si ritrovano in questa situazione e cosa hanno già sperimentato nel vivere solo alla ricerca di soddisfazioni.

- Una quarta possibilità che potrebbe diventare anche una conclusione comunque della “prima stanza” è quella di considerare come Gesù ha invece pensato il pane: non strumento per sfamare se stesso, non una cosa da raggiungere, ma segno della condivisione. I ragazzi, divisi in due o più squadre, riceveranno una busta dove dentro vi sono mischiati i versetti o periodi di tre passi del Vangelo ( la moltiplicazione dei pani: Matteo 14,13-21; ultima cena: Matteo, 14, 26 ed infine il testo dei discepoli di Emmaus e si possono usare solo i seguenti versetti: Luca 24, 28-31).

## LA SECONDA STANZA

Nella seconda stanza i ragazzi estraggono dal cestino la seconda risposta di Gesù al tentatore: *Non tenterai il Signore Dio tuo.*

Nella seconda stanza i ragazzi vengono guidati a riflettere brevemente sul fatto che Dio va cercato e amato per quello che è, non per quello che può darmi; amo Dio solo perché è un vantaggio, amo gli altri solo perché ne ricavo qualcosa. Dopo questo breve commento i ragazzi sono invitati a vedere un video (<https://www.youtube.com/watch?v=7HQ8F2zzJmU>: *Oltre le parole. Il labirinto- con Suor Cecilia, carmelitana*) dove i ragazzi, dopo aver ascoltato, condideranno ciò che li ha colpiti e continueranno a riflettere come Gesù ci aiuta a “non cercare fuori”, ma le “novità dentro”. Al termine della visione

della testimonianza ciascun ragazzo scriverà una piccola preghiera che lascerà nella stanza, una preghiera che nascerà da una suggestione, da una frase che lo ha colpito. Le preghiere potranno essere condivise prima di lasciare la stanza.

### LA TERZA STANZA

Nella terza stanza i ragazzi estraggono dal cestino la terza risposta di Gesù al tentatore: *Il Signore Dio tuo adorerai!*

La risposta di Gesù riprende la vicenda del vitello d'oro. Gli uomini amano costruirsi idoli davanti ai quali s'inginocchiano per poi accorgersi di essere idoli muti, senza vita, senza cuore, solo apparenti!

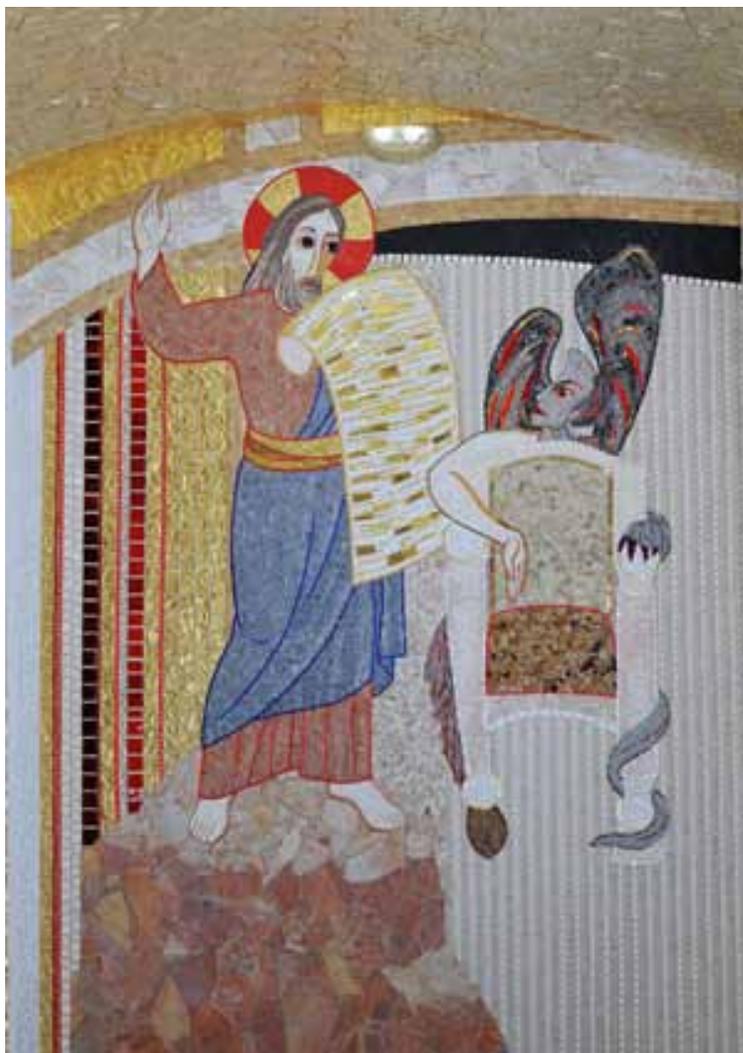
I ragazzi trovano poi due anfore o due scatole: in una vi è la scritta *APPARIRE* e in un'altra *ESSERE*.

I ragazzi ricevono quattro foglietti: ciascuno scriverà delle situazioni in cui pensa che riesce molto bene ad esprimere se stesso o se stessa e perché e in altre proverà, invece, a descrivere due situazioni in cui prevale in lui o in lei la voglia di apparire, in cui percepisce d'ingannare e di essere ingannato/a. I biglietti devono essere anonimi. Vengono prima estratte tutte le situazioni contenute nell'anfora dell'ESSERE. Si cerca di visualizzare in un cartellone o proiettate le sintesi di ogni foglietto con gli elementi che emergono e che sono di aiuto ad essere pienamente se stessi. Si legge poi ad uno ad uno ciascuna delle situazioni presenti nell'anfora dell'APPARIRE. Per ogni situazione si tenterà di associare una che riguarda l'essere e che verrà offerta come consiglio, terapia, via per uscire dall'inganno e vivere pienamente se stessi, senza "inginocchiarsi" a ciò che ci vuole rubare ciò che siamo veramente.

### Segno

Al termine della visita delle tre stanze i ragazzi possono ricevere la visualizzazione di un quadro delle tentazioni. Dietro ciascuno proverà a scrivere la tentazione che sente più forte in questo momento della sua vita (anche alla luce del percorso fatto) e la fa diventare oggetto della Confessione d'inizio della Quaresima. Dietro però, oltre allo spazio della "tentazione" ci deve essere uno spazio con alcune righe introdotte da questa parola: LA PAROLA DI DIO. Durante la confessione il ragazzo parte da quella tentazione e poi chiede al sacerdote di aiutarlo a trovare un versetto della Scrittura che possa aiutare a superare quell'ostacolo. Dopo la Confessione quella Parola diventerà una "compagnia", una "luce" con cui vivere tutta la Quaresima. Se non si

trova un'immagine si consiglia la seguente di M.Rupnik dove Gesù risponde al tentatore avendo tra le mani, familiare, il rotolo della Scrittura. Si potrebbe così nel retro realizzare le due parti dove il ragazzo scrive la sua difficoltà e la risposta della Parola che verrà appunto concordata nella Confessione. Se non si volesse legare la cosa al Confessore potrebbe o cercarla il ragazzo stesso o chiedere un aiuto all'educatore.



## **Preghiera**

Signore, non è facile entrare nel deserto e rimanere forti.

Sì, Signore, sento l'attrazione per un tempo superficiale, sento la provocazione a consumare continuamente esperienze, a provare sensazioni forti, ad accontentarmi in tutto.

Non è facile, Signore, ma ti confido che è più forte di me!

Ma come è possibile, Signore vivere senza essere soddisfatti?

Come è possibile non accontentarsi, non cercare gratificazione ... ma allora devo vivere senza desiderare, senza provare?

Signore, aiutami a comprendere che Tu mi doni tutto e che con Te la vita non è una cosa da provare, uno spazio dove consumare, ma è un dono da gustare.

Fammi capire la differenza tra gustare e consumare, fammi capire che si gusta quando non ci si consuma, che si gusta quando non si perde se stessi, che si gusta quando si ha il coraggio di credere che non di solo pane vive l'uomo e che vita piena è quella che fa del dono la sua regola e non l'egoismo.

E allora, Signore, gusterò una vita dove non devo usare Te e gli altri per provare, una vita dove devo misurare fin dove posso spingermi, una vita dove la voglia di consumare conduce ad usare pur di consumare ...regalami la calma di non tentarTi, la gioia di accogliere gli altri e non di usarli.

Fammi comprendere che si vive se si sperimenta la gratuità, spazio dove non si tenta nessuno, spazio dove l'altro non è un oggetto, ma dono con cui condividere la gioia di essere amati.

E così, Signore, fa' che io m'inginocchi solo davanti a Te, con il cuore felice, contento di essere me stesso, contento di essere amato e non volendo apparire diverso, non volendo essere un altro, ma solo ciò che Tu hai pensato per me.

Aiutami ad essere come Tu mi vuoi, aiutami a gustare che mi ami e ad esserne segno per tutti. Amen

## **Meditazione personale**

Spinto nel deserto: una situazione nuova che ti apparirà molto strana!

Ero stato battezzato da Giovanni, su di me era scesa in modo potente la colomba, segno dello Spirito e una voce potente, quella del Padre, mi aveva pubblicamente indicato a tutti come il Figlio eletto, al quale tutti dovevano ascolto ed obbedienza!

Cosa ti saresti immaginato? Se avessi dovuto scrivere tu il Vangelo come avresti continuato? Probabilmente mi avresti descritto subito occupato dalla predicazione, dai miracoli prodigiosi, dalle folle ... e invece, eccomi, spinto nel deserto, nel digiuno, per ben quaranta giorni e notti e alle fine alla prese con il tentatore, Satana.

Il deserto non ti appaia, però, strano: è lo spazio sì della prova, sì della mancanza di tutto ciò che ti serve per vivere... ma è il luogo dove ci si conosce, il luogo dove si capisce chi si è, lo spazio per fare le scelte serie e definitive.

Entrare nel deserto è avere il coraggio di non essere superficiali.

Ma ti chiederai: come ho fatto ad essere forte, a dire no al diavolo, a non lasciarmi ingannare, a non rimanere superficiale?

Il segreto lo hai intuito leggendo la pagina di Vangelo: il mio segreto è essere ricco della Parola. Ho vinto il diavolo con tre frasi, tre parole della Scrittura.

Ho attinto ad esse e ognuna di quelle parole mi ha dato luce, mi ha dato forza, mi ha dato coraggio, mi ha aiutato a far venire allo scoperto la mia interiorità, il bene, la mia vera identità.

E' la strada che ti propongo per la Quaresima: che ne dici di provare anche te ad avere un'amicizia più forte con il Vangelo? Che ne dici di prendere un Vangelo e metterlo sulla tua scrivania?

Sarebbe bello se ogni mattina di questi quaranta giorni che hai davanti a te, fino a Pasqua, tu possa impegnarti e alzarti dieci minuti prima.

Prova a leggere un piccolo episodio del Vangelo, con calma e poi, lasciandoti guidare dal cuore, fermati su una parola, una frase che toccano la tua emozione, la tua sensibilità, che dicono qualcosa alla tua vita...prendi un bigliettino e scrivi quella Parola, portala con te per tutta la giornata. Basta qualche secondo durante una pausa e la rileggi, sia la Parola che t'accompagna mentre sei a scuola, a casa, in mezzo alla strada... sia la Parola con cui rispondi nel tuo cuore alle situazioni che ti trovi davanti e pian piano la mia Parola sarà la tua ricchezza, ti farà forte, ti renderà sicuro, ti farà prendere sul serio la vita, imparerai a scegliere il bene e a respingere con fermezza e decisione il male.

Diventerai un uomo, una donna e verrà allo scoperto chi sei e quanto vali!  
Voglio regalarti di nuovo le tre perle con cui ho respinto il maligno:

- *Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio;*
- *Non tenterai il Signore Dio tuo;*
- *Il Signore Dio tuo adorerai.*

Se non le avessi avute nel cuore, avrei faticato nella mia umanità a dire no al male; quelle parole mi hanno dato coraggio e forza.

Te le voglio donare e dirti che possono farti del bene, te le voglio regalare e farti vedere quanto bene e quanto amore ti vogliono offrire.

Vorrei nella prima frase farti comprendere che la vita non è uno spazio da consumare, come fosse un supermercato, o una serie di clic di uno smartphone, di amicizie da cancellare, di cose da fare, di esperienze da accumulare come medaglie... non si vive di cose che non sono pane, ma si tratta invece, di gustare il pane.

Sì, gusta la vita, non vivacchiare; è una e non sprecarla consumandoti dentro le cose, ma diventa padrone libero della tua storia, diventa protagonista della vita non disperdendo il bene che porti in te.

Vorrei chiederti di non lasciarti indebolire dal pane falso, che non sazia, che ti spinge a mangiare sempre, a consumare sempre, a finire per mangiare ciò che non ti sostiene, ad assaggiare cibi diversi e contrastanti... vorrei regalarti la voglia di trovare la roccia su cui costruirti: la mia amicizia!

Nella seconda parola vorrei regalarti la gioia di sentirti amato e di sperimentare che è bello sentirti amato per come sei, è bello amare l'altro, senza volerlo usare e dominare.

Spesso gli altri diventano oggetti che vengono intercettati solo perché possono darti qualcosa... non perderti l'esperienza unica di sentirti amato e di amare gratuitamente.

Solo così sarà vita, solo così, credimi, non rimarrai solo e sarei felice, non per un momento, non per un istante, ma sempre, davvero sempre, ogni giorno della vita.

Nella terza frase vorrei invitarti a comprendere che non devi fermarti a ciò che vedi, a ciò che appare. Rischieresti di rimanere abbagliato da ciò che esteriormente ti seduce, ma che dentro è marcio e morto.

Sì, non avere paura di conoscere, di sondare, di scendere dove è il cuore che pulsa; non fermarti davanti ad idoli che hanno bocca e non parlano, hanno mani e non toccano, occhi e non vedono, orecchie e non ascoltano...

Cammina nel deserto, non ti stancare di cercare, vai a fondo, non perderti, ma corri senza voltarti indietro e vai incontro a ciò che dona pienezza.

In questi quaranta giorni lasciati conquistare da ciò che è vero, che è autentico, luminoso, pulito, integro e vedrai sgorgare in te una felicità che non ti lascerà mai. Fidati... ti sono accanto per dirti di non avere paura se, per arrivare alla vera gioia, dovrai attraversare il deserto, dovrai avere il coraggio del silenzio, dovrai avere il coraggio di far incontrare il tuo cuore con il mio.

Non verrò a suggerirti scorciatoie, vie facili, via da consumare, persone da usare, idoli davanti alle quali deve inginocchiarti... io verrò per dirti che sono al tuo fianco e voglio aiutarti, voglio regalarti, con la mia Parola, la via che ho pensato per te, quella per cui ho pensato che potrai essere felice!

### **Dal Salmo 50**

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;  
nella tua grande misericordia  
cancella la mia iniquità.  
Lavami tutto dalla mia colpa,  
dal mio peccato rendimi puro.

14

Sì, le mie iniquità io le riconosco,  
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.  
Contro di te, contro te solo ho peccato,  
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,  
rinnova in me uno spirito saldo.  
Non scacciarmi dalla tua presenza  
e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia della tua salvezza,  
sostienimi con uno spirito generoso.  
Signore, apri le mie labbra  
e la mia bocca proclami la tua lode.

## II SETTIMANA

### La Parola

Matteo 17, 1-9

*In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con Lui.*

*Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa, li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo". All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: "Alzatevi e non temete". Alzando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo.*

*Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: "Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti".*

15

### Commento per gli animatori

La liturgia della Parola della Quaresima del ciclo A (che leggiamo quest'anno) è la più bella e coinvolgente che possa essere proposta per un battezzato, proprio perché è prettamente battesimale e vocazionale. Quella che leggeremo in questa quaresima è la Parola che da tanto tempo fino ad oggi, nutre quanti riceveranno i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucarestia (diventando finalmente cristiani) durante la bellissima Veglia della Notte di Pasqua.

Le prime due domeniche della quaresima sembrano essere l'una l'alfa e l'altra l'Omega, l'inizio ed il fine di questo cammino di quaranta giorni, che è cammino "di" fede "verso" la fede.

Domenica scorsa, con il vangelo delle tentazioni, avvenute nel "pianeggiante" deserto, siamo stati posti di fronte alla quotidianità che è fatta di lotta tra bene e male, tra verità e menzogna, tra successo/vita e sconfitta/morte; quotidianità che può essere affrontata solo affidandosi all'armatura, alla spada della Parola di Dio che ci viene in aiuto.

In questa seconda domenica della Trasfigurazione, che avviene invece su di "un alto monte", possiamo intravedere il fine e la fine di questa lotta. La

Parola di Dio ci offre la possibilità di un sospiro anzi, direi proprio, di poter respirare a pieni polmoni l'aria fresca e la vita di grazia che ci è promessa e che ci conferma di essere già presente in ciò che viviamo. Basta, a volte, osservare dall'alto, dal punto di vista di Dio. Questo ogni tanto ci è permesso e, forse, anche più volte di quanto crediamo!

Ma, visto che è innanzitutto, una Promessa, ossia un dono che gusteremo appieno solo "poi", è implicito che dobbiamo ritenerci in cammino verso ciò che talvolta solo intravediamo. Nelle altre domeniche di quaresima ci vengono così presentati alcuni personaggi che hanno camminato nella loro vita, per ricordarci che la sete di Verità e di Giustizia che tutti abbiamo in cuore è un desiderio che può condurci al pozzo dove Dio già ci attende (Vangelo della Samaritana – terza domenica di quaresima) ; che la volontà di Vedere e Scoprire il Bello dentro ed intorno a noi è un desiderio che troverà risposta solo quando permetteremo alla Sua Luce di irrompere nel nostro buio (Vangelo del cieco nato – quarta domenica di quaresima); che le nostre paure ed ansie davanti alla caducità di quanto ci circonda e che fanno nascere in noi il dubbio sul "Persempre" e sull'Eternità, saranno finalmente sciolte, come delle bende funebri, solo quando sentiremo che le parole "Vieni fuori" (cioè, torna alla vita) ci sono dette da un Amico che ha pianto proprio per noi, Gesù il Risorto (Vangelo della resurrezione di Lazzaro – quinta domenica di quaresima).

Soffermandoci ora nello specifico solo sul vangelo della seconda domenica di quaresima, possiamo sottolineare alcune particolarità che possono essere come un balsamo lenitivo e profumato per il nostro compito arduo e speciale di educatori/animatori.

### ***"Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, suo fratello".***

Oggi il vangelo ci ricorda che certe esperienze, certe responsabilità affidateci, sono occasioni uniche e speciali non solo per fare conoscere Gesù agli altri, ma anche per conoscerLo noi stessi. Diciamo e ripetiamo spesso che *"il don mi ha chiesto di fare l'animatore di questo gruppo di ragazzi..."*, oppure, *"così alla fine non mi sono sentito di abbandonarli e ho deciso io di continuare ad accompagnarli..."*.

Ma ci abbiamo mai pensato, seriamente e fino in fondo, che possa essere Lui stesso, Gesù, ad "averci preso con sé"? E non da soli, ma insieme a "Giacomo e Giovanni, suo fratello"; a chi, insomma, devo fare diventare miei fratelli?

Se Dio parla, e vi assicuro che parla ancora, lo fa attraverso quello che viviamo. Se Dio chiama ed afferra, e lo fa ancora anche oggi, questo avviene nei modi più “impensati”, ossia nei modi ai quali noi non pensiamo, non prestiamo attenzione ed approfondimento, ma che sono palesi e chiari. Oggi Dio ha scelto ed afferrato proprio te per questo compito, affinché tu possa scoprire meglio Lui ed aiutare altri a farlo. Inoltre ti chiede di farlo non da solo, ma con persone che nel cammino diventino non solo amici bensì tuoi fratelli di fede: “Pietro, Giacomo e Giovanni, suo fratello”.

Camminare per diventare una comunità di fratelli; ecco il fine dell’educare.

### ***“Li condusse in disparte su di un alto monte”***

E’ sul monte che Gesù si trasfigura: sembra proprio che Dio abbia una simpatia per i monti. Anche Mosè ed Elia, che compaiono accanto a Gesù trasfigurato, sono uomini del monte; quasi che il monte sia un luogo privilegiato di avvicinamento a Dio. Non importa come Dio poi si manifesta: se con tuoni e lampi come a Mosè sul Sinai o con il mormorio di vento leggero come ad Elia sull’Oreb. Ciò che conta è la scalata al cielo (il cammino, l’impresa alta, la sfida sottesa) che è la proposta stessa che Dio ci offre come modo per staccarci un attimo da tutto quanto ci restringe e tarpa la vita per guardare finalmente ad orizzonti più ampi e più alti. Quando fate l’esperienza di salire sulla vetta appuntita di una montagna, sentite che lentamente la terra sotto i piedi viene a mancare, che il sentiero diventa sempre più stretto ed impervio e che aumenta il vuoto sotto di voi, ma nel contempo vi si apre un orizzonte infinito che vi restituisce quel respiro che la salita sembrava avervi fermato in gola. Forse ciò che sto per dire vi sembrerà azzardato ma, vi assicuro, che la vostra esperienza educativa con i ragazzi è proprio questo essere “condotti su un alto monte” e, quando a volte sembrano venire meno delle certezze (*non sono all’altezza del compito; questi ragazzi non mi ascoltano e non mi si filano più; ma interessa loro ciò che dico?*) non arrendetevi e date fiducia a Colui che vi conduce su quel monte da cui vedrete meglio la stessa realtà. Ma con gli occhi Suoi.

### ***“Fu trasfigurato davanti a loro”***

Ecco il risultato di questa faticosa scalata: tutto sembra “altro” pur restando lo stesso; tutto si riveste di una luce nuova. Sono esperienze che, certamente, avete fatto o farete con i vostri ragazzi: essi rimangono quello che sono ma talvolta il loro volto è come preso dalla luce che custodiscono dentro e che

finalmente è uscita fuori, si manifesta. Con i nostri cammini educativi siamo sempre presi dalla tentazione di “cambiare” o “fare cambiare” i nostri ragazzi; e se il vero cammino che Dio ci propone fosse quello di condurli, insieme con noi, a “svelarsi”, a “manifestarsi”, a fare uscire quella luce che ognuno di noi ha dentro? Sarà capitato anche a voi di assistere a questi “miracoli” fra i vostri ragazzi e in voi stessi!

Ecco perché la Parola di questa domenica è qui a rimettere fuoco e gioia dentro di noi e a ripeterci: **“Alzatevi e non temete!”**. Mai.

### **Attività**

Si propongono due attività.

La prima - *Mostrarsi e Trasfigurarsi* - riguarda la possibilità di ricercare e donare un raggio di luce e speranza a chi è un po' provato e stanco (potrebbe essere utile se nel gruppo si sta attraversando una fase di stanchezza e demotivazione, sia personale che comune).

18

La seconda attività - *Fede, fra certezze e desideri* - potrebbe essere utile per riflettere sul senso vero della fede, intesa come abbandono a Dio e alle sue promesse.

#### *PRIMA ATTIVITA': MOSTRASI E TRASFIGURASI*

Questa attività è indicata per un gruppo che, almeno un poco, si conosca e si frequenti e, dato che siamo già in quaresima, posso pensare che il vostro gruppo esista almeno da qualche mese (questo potrebbe essere sufficiente, ma più si conoscono meglio è). Questo tipo di lavoro potrà essere utile sia come lettura della situazione attuale all'interno del gruppo sia come possibilità di iniettare una dose di fiducia e stima reciproca.

**Materiale:** tante fotografie ed immagini ritagliate da varie riviste (i temi delle immagini siano i più svariati e simbolici possibile e diano adito a svariate modalità di interpretazioni), fogli bianchi, penne, pennarelli, colla, lumini di cera.

#### **Fase 1: Mostrarsi**

Le immagini sono tutte a terra in mezzo al cerchio dei ragazzi. Ognuno le osserva per un congruo tempo e quando ha riflettuto ne sceglie due che meglio MOSTRINO, una nel positivo e una nel negativo, la propria situazione

di vita attuale in generale (come mi sento, come sto vivendo davanti ai miei progetti, ideali, aspettative) o cosa vivo all'interno del gruppo (dinamiche di amicizia, amori, aspettative, crescita, ...) o il mio rapporto con la fede (ciò che penso di aver scoperto, ciò che mi manca, le paure e le gioie, ...). Scegliete voi quello che maggiormente vi interessa evidenziare; potreste anche trovare altri argomenti.

Una volta scelte e raccolte le immagini, ognuno le incolla sul foglio, vi mette il proprio nome e riassume in due frasi (create da lui stesso o tratte anche da canzoni, poesie o libri) il concetto che intendeva dare attraverso la scelta fatta.

Sempre in cerchio ognuno mostra il foglio con le immagini e le frasi e le spiega a tutti gli altri e poi pone il foglio a terra vicino ai propri piedi.

Quando tutti hanno condiviso si passa alla seconda fase

### ***Fase 2: Trasfigurarsi***

Ad ognuno dei ragazzi viene dato un lumino spento sotto il quale è scritto il nome di uno dei partecipanti (fare in modo che a nessuno capiti il proprio). Dopo che ognuno ha preso visione del nome del ragazzo posto sotto il proprio lumino cerca di ricordarsi quello che questi ha detto in precedenza (può aiutarsi andando a vedere il foglio con le immagini e le frasi poste per terra ai suoi piedi) e cerca di pensare ad un elemento o a una caratteristica di quel ragazzo che lo renda speciale ai suoi occhi (che renda speciale la sua vita in generale, o che lo renda speciale nella vita di gruppo, o che renda speciale la sua vita di fede; a secondo del tema o del taglio che si è pensato di dare). Vuole essere la ricerca di un elemento di luce, speranza e gioia che magari il ragazzo in questione non ha evidenziato ma che colui che ha ricevuto il lumino che porta il suo nome, deve essere capace e bravo a cogliere e scoprire.

Quando tutti hanno fatto e sono pronti, si ricompono il cerchio e uno alla volta, dopo aver acceso il lumino, lo porta al ragazzo il cui nome è scritto sotto e gli si comunica ad alta voce il motivo per il quale lui è speciale (nella vita, o nel gruppo o nella fede).

### ***Fase 3: conclusione***

Sempre in cerchio, si può concludere con la lettura del Salmo 8 fatta prima coralmente e poi, dopo un momento di silenzio, ognuno può dire la frase del salmo che lo ha colpito.

## SECONDA ATTIVITA': FEDE, FRA CERTEZZE E DESIDERI

Questa attività non richiede un gruppo che si conosca da tanto tempo ma che sia disposto al confronto e al dialogo franco e sincero. La tecnica usata è simile alla precedente nella sua prima parte. Può essere utile per riflettere sul senso della fede e sulle sue difficoltà.

**Materiale:** tante fotografie ed immagini ritagliate da varie riviste (i temi delle immagini siano i più svariati e simbolici possibile e offrano possibili interpretazioni), fogli bianchi, colla, penne, un tavolo, un tappeto, le fotocopie del testo riportato sotto.

### **Fase 1: Il tavolo**

Fra le immagini disposte per terra ognuno ne sceglie una che per lui rappresenti l'idea di certezza e solidità nella vita. La incolla su di un foglio e accanto vi scrive quelle che sono le sue attuali certezze e sicurezze riguardo alla sua vita. Terminato il lavoro, ognuno legge a tutti quanto ha scritto e pone il foglio su di un tavolo posto ad un lato della stanza.

### **Fase 2: Il tappeto**

Fra le immagini disposte per terra ognuno ne sceglie una che per lui rappresenti l'idea di aspirazione, desiderio, progetto e sogno nella vita. La incolla su di un foglio e accanto vi scrive quelli che sono i suoi attuali desideri, progetti, sogni, aspettative, le speranze che abitano la sua vita (ma che ancora non ci sono). Terminato il lavoro, ognuno legge a tutti quanto ha scritto e pone il foglio sul tappeto posto al lato opposto della stanza rispetto al tavolo.

### **Fase 3: La Scelta**

A questo punto dopo aver chiesto *“dove ti trovi meglio nella vita? Fra Tavolo/certezze e Tappeto/desideri e speranze, dove senti di essere più a tuo agio e meglio? Quale posizione preferisci occupare e perché?”* si invita ognuno a scegliere da che parte voglia stare fra Tavolo (certezze) e Tappeto (desideri); verranno a formarsi così due gruppi. All'interno dei due gruppi ogni componente motiverà il perché della scelta fatta.

### **Fase 4: fra certezze e promesse... o ... oltre**

Ricomposto il cerchio comune, i due portavoce comunicano i risultati dei confronti nei singoli gruppi.

A questo punto l'animatore consegna questo racconto ai ragazzi e lo leggono insieme.

*Si pensi ad un tavolo di pietra con accanto un tappeto volante. Il tavolo è solido e ben piantato sui suoi robusti piedi, mentre il tappeto ondeggia all'altezza del tavolo, ma sospeso nel vuoto. Tu stai guardando il tavolo e il tappeto e il Signore ti dice: "Vieni!".*

*Il tavolo sembra molto sicuro. Si sa su cosa si poggia, se ne vedono bene i confini, ci si sente sicuri di non cadere. Per cui spontaneamente ti dirigi verso il tavolo. Ma il Signore dice: "No, da questa parte!". E tu chiedi: "Sul tappeto, Signore? Ma come pensate che possa sostenermi?".*

*Il Signore insiste: "Ti dico di venire da questa parte". Tu allora protesti: "Ma, Signore, è sospeso nel vuoto! Come pensare di non cadere?". Ed allora il Signore ti rassicura: "Sono io ad invitarti e sono io a sostenerti. Sono io che ti terrò su". Finalmente, anche se con malavoglia, cedi. "Beh, sì, Signore, se lo dici tu".*

*E così fai una prova. Premi un tantino sul tappeto e ti sembra che ceda un po'. Ma non scende fino a terra, per cui ti fai coraggio e sali sul tappeto. D'un tratto ti senti ondeggiare in aria! Ti senti vivere! Sei certo che il Signore ti ama e trattieni a stento un grido di gioia. "Che bello, Signore! Perché non ti ho creduto. Se ti avessi ascoltato prima, sarei potuto rinascere! Avrei saputo che cosa significa vivere! Sì, grazie Signore!".*

*Ma poi comincia a soffiare un po' di vento e ti chiedi che cosa sta succedendo. Supplichi il Signore di farlo cessare, ma Dio non ascolta ed il vento soffia sempre più forte; per cui cominci a pensare se quel tappeto sia veramente così sicuro. Ti guardi attorno e ti accorgi che il Signore comincia addirittura a togliere l'uno dopo l'altro i fili che compongono il tappeto.*

*Allora salti sul tavolo di pietra e ti senti più sicuro. Ma subito senti la voce del Signore che ti chiede: "Che cosa stai facendo lì? Credevo che avresti avuto fiducia in me. Non avevi detto che avresti lasciato tutto e mi avresti seguito?". "Sì, ma ...".*

*"Bene, abbi fiducia in me. Lascia che elimini tutte quelle cose che ritieni necessarie. Voglio liberarti. Voglio fare di te una nuova creazione. Ma tu devi credere in me. Devi credere che posso farlo".*

*"Sì, Signore," rispondi sulla difensiva "ma smetti di togliere i fili".*

*Rassegnato, ritorni sul tappeto. Provi ancora un senso di euforia, ma poi senti nuovamente il vento. Ti guardi attorno e, come c'era da immaginarsi, scopri che il Signore continua a togliere i fili. Il tappeto diventa sempre più rado ed il vento*

*sempre più impetuoso; il tavolo è sempre là solido e sicuro; cominci a negoziare: “Signore, perché non potrei spostarmi sul tavolo? Sarei sempre un buon cristiano, non disobbedirei ai comandamenti, andrei ancora a messa la domenica, farei offerte più consistenti ai poveri. Qui sul tappeto è terribile!”.*

*Ma il Signore non ti permette di spostarti sul tavolo. “Abbi solo fede in me” dice in tono rassicurante “non si trova lì la soluzione. Qui c’è la vita. Io sarò la tua gioia. Io sarò la tua speranza. Io sarò la tua pienezza”.*

*“Sì, Signore” rispondi, e mentre il tempo passa, vedi che il Signore continua a togliere fili finché non resta più nulla se non lui.*

*Dio vuole che tu veda esattamente questo, che esperimenti proprio questo e cioè che non era il tappeto a sostenerti, ma il Signore.*

A questo punto possiamo farci queste domande a livello assembleare:  
*su cosa si fonda veramente la fede?*

*A cosa servono certezze e desideri nel nostro cammino di fede?*

*Possono essere causa di equivoci o sbagli e perché?*

*La tua fede a che punto è arrivata?*

22

## **Segno**

Consegneremo ai ragazzi un lumino (magari quello della prima attività) ed un foglietto con le tre preghiere (atto di fede, speranza e carità).

Nella settimana invitiamo i ragazzi ad iniziare la giornata pregando l’Atto di Carità dopo aver acceso il lumino

*Mio Dio, ti amo con tutto il cuore sopra ogni cosa,  
perché sei bene infinito e nostra eterna felicità;  
e per amor tuo amo il prossimo come me stesso  
e perdono le offese ricevute.*

*Signore, che io ti ami sempre più. Amen*

Li invitiamo anche a concludere la giornata con la preghiera dell’Atto di Speranza, sempre dopo aver acceso il lumino

*Mio Dio, spero dalla tua bontà,  
**per le tue promesse e per i meriti di Gesù Cristo, nostro salvatore,**  
la vita eterna  
e le grazie necessarie per meritarsela con le buone opere,  
che io debbo e voglio fare.  
Signore, che io possa goderti in eterno. Amen*

Inoltre, in un giorno a loro scelta, chiediamo ad ognuno di loro di andare in chiesa vicino al fonte battesimale per pregare con raccoglimento l'Atto di Fede, segnandosi poi con l'acqua benedetta.

*Mio Dio, perché sei verità infallibile,  
credo tutto quello che tu hai rivelato  
e la santa Chiesa ci propone a credere.*

*Credo in te, unico vero Dio in tre persone uguali e distinte,  
Padre e Figlio e Spirito Santo.*

*Credo in Gesù Cristo,*

*Figlio di Dio incarnato, morto e risorto per noi,  
il quale darà a ciascuno, secondo i meriti,  
il premio o la pena eterna.*

***Conforme a questa fede voglio sempre vivere.***

***Signore, accresci la mia fede. Amen***

## **Preghiera**

Signore,

quante volte il parlare di Te con amici e compagni  
rischia di farmi fare brutte FIGURE.

Lo starti accanto  
può crearmi imbarazzo e vergogna.

Eppure tu non ti arrendi mai  
e chiami proprio noi,

proprio me,

e mi chiedi di camminare e stare un po' con Te.

Lo fai nei modi più impensabili e da sempre.

Ai tuoi tempi, colui che chiamavi,

lo conducevi su di un monte alto

come hai fatto con Mosè, Elia, Pietro, Giacomo e Giovanni.

Oggi lo fai invitandomi a scalare la montagna della FEDELTA'

alla presenza ad un gruppo,

all'impegno ad una preghiera costante,

alla partecipazione viva alla messa,

al coraggio di gesti concreti di carità e servizio.

Ed è interessante scoprire  
che quando riesco ad essere fedele a quegli inviti  
non faccio mai FIGURE o figuracce,  
anzi, devo ammettere che Tu mi TRASFIGURI,  
cioè, riesci a fare uscire da me il meglio.  
Sei Tu che mi rendi più luminoso che mai.  
Allora ti prego:  
conducimi sempre con Te e,  
se indietreggio o arranco,  
mettimi accanto dei fratelli  
che non temano la fatica della salita  
ma amino già il dolce panorama della vetta.  
Illumina i miei occhi, Signore.

### **Meditazione personale**

Caro amico,

24 | sono sicuro che ti starai chiedendo il perché di questa esperienza particolare che ho voluto far vivere a Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte Tabor. Sai, mi sono chiesto: ma gente abituata al lago, al panorama piatto e suadente delle onde e delle spiagge potrà mai essere capace di affrontare slanci verso l'alto, impennate temerarie?

Avevo già annunciato loro quello che sarebbe stato il mio destino, quello che si stava tramando dietro la curva dell'apparente successo che stavo vivendo. Non si sarebbe trattato di un destino calmo come un lago sul quale spira il vento di bonaccia ma, piuttosto, sul quale imperversa la tempesta ed un vento di bufera. Sarebbero stati pronti? Sarebbero stati capaci di TRASFIGURARSI per affrontare e non venire schiacciati ed oppressi da quei momenti?

Ecco allora che li “ho condotti con me sul monte” come già avevo fatto a suo tempo con Mosè, con Elia e con tanti altri prima di loro. Vuoi sapere perché? Ero certo che quella salita impegnativa e difficile li avrebbe resi più liberi e leggeri nello sguardo che avrebbero gettato sugli avvenimenti e i loro occhi sarebbero diventati più trasparenti ed acuti per cercare sempre la luce tremolante presente anche nelle tenebre più scure. Capaci di trovare “l'alba dentro l'imbrunire”.

Non ho chiesto loro di cambiare, forse ci avevano già provato tante volte prima di allora; ma ho chiesto loro di trasfigurare, ossia di lasciarsi penetrare,

toccare dentro come avviene salendo verso una vetta appunto; è il panorama che penetra nei nostri occhi e ci infonde quel coraggio e quell'entusiasmo che la salita aveva fatto scemare.

E così è avvenuto anche per loro, tanto che alla fine mi han chiesto di fermarsi là sopra; "facciamo tre tende" sono riusciti a propormi.

Ma siamo tornati giù, perché su di un altro monte, il Golgota, dovevo ancora salire.

L'esperienza vissuta con loro sul Tabor li avrebbe resi capaci di quella nuova scalata? Avrebbero resistito sino alla fine?

Se ora sto parlando con te, caro amico, è perché loro ce l'hanno fatta!

Certo, con trepidazione e paura, chi per primo e chi per ultimo, tutti poi sono saliti anche loro su quel terribile e funesto monte ma con degli occhi nuovi che ha permesso loro di vedere fra tanta desolazione e morte quei "cieli nuovi e la terra nuova" che avevo loro promesso.

Una terra e dei cieli che solo l'amore donato ti rende capace di vedere.

Tu oggi hai raccolto quell'amore che loro ti hanno donato:

a tua volta impara a donarlo.

### **Dal Salmo 32**

Retta è la parola del Signore

e fedele ogni sua opera.

Egli ama la giustizia e il diritto;

dell'amore del Signore è piena la terra.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,

su chi spera nel suo amore,

per liberarlo dalla morte

e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore:

egli è nostro aiuto e nostro scudo.

Su di noi sia il tuo amore, Signore,

come da te noi speriamo.



### III SETTIMANA

#### La Parola

*Gv 4,5-42*

Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: "Dammi da bere". I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: "Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva". Gli dice la donna: "Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?". Gesù le risponde: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna". "Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". Le dice: "Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui". Gli risponde la donna: "Io non ho marito". Le dice Gesù: "Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero". Gli replica la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". Gesù le dice: "Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità". Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa". Le dice Gesù: "Sono io, che parlo con te". In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con

una donna. Nessuno tuttavia disse: “Che cosa cerchi?”, o: “Di che cosa parli con lei?”. La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?”. Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: “Rabbi, mangia”. Ma egli rispose loro: “Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete”. E i discepoli si domandavano l’un l’altro: “Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?”. Gesù disse loro: “Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica”. Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: “Mi ha detto tutto quello che ho fatto”. E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: “Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo”.

### **Commento per gli animatori**

La samaritana esce nell’ora più calda della giornata, nel momento in cui era più difficile fare incontri nella città; molti commentatori sottolineano questo aspetto, ma forse a noi conviene evidenziare che questa è proprio la fascia oraria in cui la maggior parte degli adolescenti è per strada. Rientrando, o quasi fuggendo, da scuola vivono un tempo che fa da cerniera tra i loro obblighi e le loro scelte. È bello pensare che Gesù voglia incontrare anche loro proprio in questo momento, come ha fatto con la samaritana; nel tempo degli spostamenti quotidiani, ai quali si dà poco valore e che, anzi, sembrano un ostacolo inutile allo scorrere sereno delle nostre giornate. Invece, forse, è il tempo più fecondo per loro, forse anche più di quello passato in parrocchia. Ogni mattinata di un ragazzo viene trascorsa sapendo che ci sarà un professore che chiederà a lui qualcosa; ogni pomeriggio viene trascorso sapendo che ci sarà un genitore, o un allenatore, un prete, un educatore che probabilmente chiederà a lui qualcosa. L’uscita dalla scuola è l’unico tempo in cui un ado-

lescente non deve dare risposte a nessuno. Per questo Gesù può avanzare la sua richiesta a tu per tu con lui dicendogli: “Dammi da bere”, come con la samaritana. Può sorprenderlo con l’immagine di un Dio stanco per il viaggio e bisognoso di lui. E così può innescare un dialogo che scende sempre più in profondità, a un livello a cui forse non siamo più abituati, talmente sommersi da comunicazioni così veloci e pervasive; un livello a cui tutti vorremmo arrivare nel percorso educativo di un adolescente, ma che forse è bene che sia raggiunto solo da Dio.

Noi possiamo almeno provare a facilitare questo incontro inserendoci nella strategia di Dio e provando a vedere come comunica con la samaritana. Inizia piano, svelandosi progressivamente, non subito, mostrandosi un uomo come tanti, ma prima di rendere manifesta la sua grandezza, fa vedere la sua fragilità; Gesù parte dall’umanità e si mostra stanco del viaggio e assetato; il suo bisogno rompe il gelo tra giudei e samaritani; permette che la samaritana si avvicini, non più impaurita, perché ha davanti a sé uno che le somiglia, ma che la sorprende, verso cui rivolgere le sue domande che si fanno sempre più grandi. Quelle domande le permettono di intravedere il dono di Dio dietro la richiesta “Dammi da bere” per poi scoprire che quel dono colmerà la sua sete in eterno. Le permettono di accorgersi che le parole che riceve parlano della sua vita e non pretendono che sia perfetta. Allora nasce in lei la vera domanda: come bisogna adorare Dio? Come relazionarsi con Lui? I tentativi degli uomini sembrano non averle dato risposte, ma le hanno lasciato almeno nel cuore l’attesa del Messia. Quando finalmente riaffiora questa attesa, Gesù si svela pienamente e tocca il cuore della donna che non può fare a meno di andare incontro a qualcuno a cui dirlo.

Quanto abbiamo da imparare da questo dialogo! Molto spesso la nostra comunicazione coi ragazzi non segue alcun percorso e si appiattisce sempre sullo stesso livello, oppure segue addirittura una strategia contraria: siamo spesso più attenti a iniziare vendendo le nostre bravure e nascondendo le nostre contraddizioni, illudendoci di dover rendere testimonianza con la nostra immagine ideale, piuttosto che con la nostra vera umanità. Spesso ci prepariamo cercando di sapere tutto sugli adolescenti e finiamo per restringerli in una categoria separata dalla nostra. Oppure cadiamo nella tentazione di migliorarli quando avrebbero bisogno solo di sentire che sono amati anche i loro difetti. Andiamo verso di loro carichi di risposte, senza aver dato loro il tempo di farsi le giuste domande. Alla fine, forse siamo indelicati proprio come i discepoli

quando vedono Gesù parlare con la donna: interrompono un dialogo profondo senza accorgersene, preoccupandosi soltanto di chi porta da mangiare!

Ecco, l'ingresso dei discepoli nella scena rovina tutto, ma almeno serve a noi, per guardarci con un po' di ironia e smorzare le tensioni dei nostri sforzi e la rigidità dei nostri preconcetti. Serve a ricordarci che c'è un tempo sacro di ogni ragazzo (che non coincide per forza con quello passato in parrocchia) nel quale Dio vuole entrare. L'unico scopo del nostro servizio è di promuovere la scoperta di questo tempo, di insegnare ai ragazzi a gestirlo e prepararli all'ascolto: Il Signore sicuramente parlerà. Noi lasciamo fare a Lui... nel frattempo, come i discepoli, prepariamo da mangiare perché la condivisione alla fine non manchi, ma facciamo attenzione a non interromperli.

### **Attività**

L'immagine del pozzo che viene fuori dal Vangelo ci fa venire in mente un luogo particolare dove si instaura un dialogo non comune. La profondità del pozzo rimanda alla profondità dell'animo umano che si lascia toccare solo in determinati momenti e solo con alcune persone e con la dovuta delicatezza. Per questo si potrebbe proporre ai ragazzi un tempo di condivisione più profonda da vivere tra di loro e con Dio: in un primo momento ciascuno di loro costruisce un piccolo pozzo (con qualsiasi tipo di materiale) personalizzato con dei dettagli che rappresentino le loro vite e le loro caratteristiche. Successivamente si può creare un momento di dialogo più intimo di pochi minuti da farsi in coppia: ciascun ragazzo attende al suo pozzo la visita degli altri componenti del gruppo (a turno, uno per volta, cosicché ogni ragazzo parli singolarmente con tutti) ai quali presentare come ha costruito quel pozzo e cosa rappresenta per la sua vita. Chi lo visita può suggerirgli una caratteristica positiva che vede in lui, scrivendola su un foglietto da inserire nel suo pozzo.

La condivisione fatta con tutti, ma singolarmente, permetterà un livello di profondità maggiore nel dialogo (è bene invitare ad un dialogo più profondo dall'inizio affinché tutti entrino nel giusto clima) e potrebbe segnare un momento particolare nella vita del gruppo.

### **Segno**

Se l'attività ha avuto effetto il pozzo avrà una sua forte valenza simbolica per il gruppo. Per questo si può pensare di costruire un pozzo più grande che sia un segno visibile da tenere nella stanza del gruppo, oppure votare il miglio-

re di quelli già fatti; da qui in poi, ogni volta che si metterà questo pozzo al centro del gruppo si vorrà indicare che la condivisione che si sta vivendo deve assumere un livello di profondità maggiore del solito.

Un ulteriore segno concreto può essere un'opera di carità che mostra come l'aver attinto alla nostra profondità ha portato frutto per il mondo: per esempio, nei casi dove è economicamente possibile, si può partecipare alla costruzione di un pozzo vero, attraverso una delle Onlus che si occupano di costruire pozzi nei paesi dove c'è mancanza di acqua.

### **Preghiera**

Signore, grazie perché ti siedi accanto a me.

Sei l'unico che non mi chiede se ho fatto i compiti,

se ho messo a posto la camera, se ho spento il computer,

se mi sono ricordato di spegnere la TV, se mi sono allenato per la partita...

Sì, sei l'unico che ha il coraggio di sedersi e di stare con me.

Che bello: non sei un Dio che chiede, ma sei un fratello che mi cerca, che mi aspetta e che ama sedersi al pozzo della mia vita.

Grazie perché so che quel pozzo non ti dispiace...

Grazie perché mi fai capire che dal pozzo della mia storia posso far venire alla luce l'acqua, la vita che mi porto dentro.

Grazie perché mi fai capire che valgo, che non ho sempre bisogno di dimostrare, di fare, di compiere cose per ottenere risultati...

Grazie perché credi in me, mi fai sentire unico e prezioso.

Anzi, mi dici che il bene che è in me è per te acqua che ti disseta.

Ma è un amore così che mi conquista, un amore così è l'acqua che io cerco, un amore così mi disseta per sempre.

Grazie, Signore, perché senza quest'acqua non potrei vivere.

Grazie perché la tua acqua, il Tuo amore, mi fa sentire unico,

mi dona il coraggio di perdere la monotonia di ogni giorno,

mi fa venire la voglia di amare davvero, alla grande,

di correre al pozzo dei miei fratelli e far sentire che Tu solo fai sperimentare la grandezza definitiva e stabile dell'amore, quello vero che non chiede,

non toglie, ma regala tutto!

Amen.

## **Meditazione personale**

Dammi da bere! Sì, dico, proprio a te. Ho sete della tua amicizia, ho bisogno di volerti bene, mi faccio mendicante di te e del tuo amore.

Voglio perdere tempo con te, voglio non perderti, voglio farti comprendere chi sei, che vali, che sei unico e prezioso.

Ma tu mi dirai: Gesù, ma non ho acqua o almeno non penso sia sufficiente per dissetarti!

E' una tua impressione: conosco il tuo cuore, conosco le tue fragilità, conosco anche che talvolta hai perso l'acqua che disseta veramente, ma ti consiglio di scavare, scavare e dal tuo cuore zampillerà acqua viva!

Sì, ne sono sicuro: ho messo io dentro di te l'amore eterno, nel giorno del tuo Battesimo. Non credere di non valere, non pensare che qualche momento e scelta egoista abbia rovinato tutto. Puoi amare ancora, puoi tornare innocente, puoi mettere in circolo la grandezza che è in te.

Voglio così sedermi al tuo pozzo, ascoltarti e mentre diventi mio amico, scaturirà in te, senza accorgertene acqua viva, fresca e dissetante.

Non ti chiedo nulla, ma desidero dirti che avrai acqua garantita, vita certa se avrai la pazienza di accogliermi, la pazienza di ascoltarmi, la pazienza di raccontarmi chi sei e cosa ti porti dentro.

Mentre mi siedo nella tua vita, nel pozzo delle tue delusioni e delle tue conquiste, ti accorgerai che l'amicizia con me sarà la tua acqua.

Avrai il coraggio di abbandonare le brocche.. le cose, i pesi, i doveri... ma scoprirai che il tuo cuore sarà leggero: sarà solo il tuo cuore l'anfora che potrà contenermi e quel cuore avrà il coraggio di correre verso gli altri.

Non avere timore di fermarti al pozzo di qualche tuo amico, non aver paura di perdere tempo, chiedi anche a lui da bere e si accorgerà che avrà tanto amore in sé e così io e te inizieremo a costruire un'umanità nuova, avremo il coraggio di non cercare amore in strutture esteriori, in mura e mattoni, ma solo dentro la ricchezza che è nel cuore di ognuno. Fermati davanti al pozzo dei fratelli e cerca di fare con loro come io ho fatto con Te. Il pozzo della vita non è per attingere acqua da soli, ma per fare spazio all'altro: insieme si comprende che l'acqua è già lì, pulita, dentro il cuore di ognuno. Attende solo di una mano tesa, di tempo speso a chiacchierare, a condividere, a donarsi perché l'amore, lo stare l'uno al fianco dell'altro è l'acqua che disseta e se scopri l'amore, stai sicuro, non avrai bisogno di brocche, avrai solo bisogno di amare ora e sempre!

Ciao, Gesù.

## **Dal Salmo 94**

Venite, cantiamo al Signore,  
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.  
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,  
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo,  
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.  
È lui il nostro Dio  
e noi il popolo del suo pascolo,  
il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce!  
«Non indurite il cuore come a Meriba,  
come nel giorno di Massa nel deserto,  
dove mi tentarono i vostri padri:  
mi misero alla prova  
pur avendo visto le mie opere».



## IV SETTIMANA

### La Parola

*Gv 9, 1-41*

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a

lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

### **Commento per gli animatori**

I vangeli della III, IV e V Domenica di Quaresima sono di particolare importanza; il ciclo "A" dei vangeli quaresimali esprime, infatti, un aspetto originario del tempo di Quaresima; esso, fin dalle sue origini, rappresenta il tempo dell'ultima preparazione al battesimo dei catecumeni. Ancora oggi, quando in una comunità un adulto chiede di essere battezzato, nelle domeniche di Quaresima bisogna leggere questi tre vangeli e nelle Eucarestie domenicali si tengono di norma i tre "scrutini" che preparano il catecumeno al battesimo.

Le tre domeniche sono caratterizzate da tre immagini: l'acqua (III Domenica), la luce (IV Domenica) e la vita (V Domenica); attraverso queste tre immagini, il catecumeno è aiutato a riconoscere chi è Cristo per lui. La Chiesa, tuttavia, ripropone lo stesso percorso anche a chi è già stato battezzato perché «i primi ne hanno bisogno per ricevere ciò che non possiedono ancora; i secondi per conservare quello che hanno ricevuto. Infatti l'Apostolo dice: "che colui che si vanta di stare in piedi, stia attento a non cadere"» (S. LEONE MAGNO, *V Sermone sulla Quaresima*).

Il Vangelo che la Chiesa ci propone in questa Domenica è una "spiegazione" del detto di Gesù: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12) che fa inclusione con ciò che Gesù dice alla fine della disputa con i farisei che non vogliono credere al segno: «Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi» (Gv 9,39). L'immagine della luce era importantissima nella Chiesa primitiva al punto che i neofiti (e più in generale i fedeli) erano chiamati "illuminati" (*photizoménoi*), indicando con questa espressione che essi avevano ricevuto la fede. Come non pensare al meraviglioso segno con cui iniziamo la Veglia Pasquale e cioè all'ingresso nella Chiesa al buio del cero pasquale mentre il diacono canta: "Cristo, nostra luce e nostra salvezza!". Luce e Fede, Credere e Vedere; è questo il cuore del Vangelo di questa IV domenica di Quaresima.

Il senso della vista per la vita dell'uomo ha un ruolo preponderante rispetto agli altri quattro sensi; il 90% delle informazioni che riceviamo attraverso di essi provengono dal senso della vista. Chi ha fatto esperienza di cosa vuol dire perdere temporaneamente e almeno parzialmente la capacità visiva conosce bene lo smarrimento che si prova in questa situazione. Tale smarrimento è ovviamente amplificato dal fatto che chi non è nato cieco sa a cosa rinuncia. Il Vangelo di questa domenica ci parla invece di un uomo cieco dalla nascita cui Gesù dona la vista, cioè di un uomo che *non ha mai visto nulla*. Sulla trama del racconto di guarigione, è ordito il percorso di fede di quest'uomo, simbolo di ogni credente in Cristo. Il brano presenta in modo discreto questo percorso: all'inizio il cieco non conosce minimamente chi sia Gesù; una volta guarito, quando la folla gli chiede: «in che modo ti sono stati aperti gli occhi?» egli risponde: «*Quell'uomo* che si chiama Gesù...» (Gv 9,11); interrogato dai farisei sull'accaduto il cieco dichiara: «È un *profeta!*» (Gv 9,17) e più avanti:

«se costui non fosse *da Dio...*» (Gv 9, 33). Infine, nel dialogo finale con Gesù, per due volte lo riconosce come “Signore” (Gv 9, 36.38) e si prostra davanti a lui. Nel percorso del cieco siamo chiamati a riconoscere il nostro percorso di fede, spesso incerto e claudicante, dalle tenebre del peccato e dell’egoismo alla luce della grazia e dell’amore. È necessario tuttavia spiegare almeno un po’ della simbologia di questo lungo brano per coglierne, almeno parzialmente, il significato più profondo.

Osserviamo innanzitutto che la guarigione *non è richiesta* dal cieco come, ad esempio, nel racconto del cieco di Gerico dei sinottici; è più che comprensibile che un uomo che ha perso la vista (il cieco di Gerico), udendo che sta passando Gesù che ha fama di essere un grande taumaturgo, gridi a più non posso perché questi si fermi e lo guarisca. Il cieco nato, invece, non chiede nulla; tutto nasce dall’iniziativa di Gesù e da una domanda dei discepoli sulla causa ultima della condizione di quest’uomo. Ancor più sorprendente è il fatto che nemmeno Gesù chiede al cieco se vuole essere guarito ma sputa per terra, fa del fango con la terra, lo mette sugli occhi del cieco e poi lo manda a lavarsi alla piscina di Siloe.

38

Quantunque Agostino, uno dei più grandi commentatori di Giovanni, si limiti a dire che del gesto di Gesù «È tutto chiaro, andiamo avanti» (*In Io. Ev.* 44,7) lungo la storia dell’esegesi si sono date molte interpretazioni del fango e del gesto che Gesù fa. Probabilmente questo gesto va messo in collegamento con il libro della Genesi, quando Dio crea l’uomo dal fango, esprimendo così l’idea che per l’uomo nato cieco, l’incontro con Gesù rappresenti una rinascita, non più nella cecità ma nella visione. Il fango, tuttavia non si trova già lì ma Gesù lo fa con la sua saliva; già nel Vangelo di Marco, per aprire le orecchie e la bocca di un sordomuto Gesù aveva usato la sua saliva (Mc 7,33-34). Questo gesto, che a noi può apparire perfino ripugnante, ha in realtà un significato profondissimo; la saliva, infatti è ciò che “esce dalla bocca” e, per alcuni commentatori, indica la Parola di Dio. Nel racconto del cieco nato, essa è impastata con la terra, con la polvere, simbolo della fragilità dell’uomo. Il fango prodotto e che Gesù applica sugli occhi del cieco sta a significare che per guarire dalla nostra cecità è necessario che Dio ci venga incontro con la sua Parola la quale, mescolandosi alla nostra fragilità umana, la illumina dandoci così “occhi nuovi” per vederla sotto un’altra luce, appunto, quella della sua Parola. Ancora oggi, nel rito dell’*Effetà* che viene fatto durante la celebrazione del Battesimo il sacerdote, toccando le orecchie e la bocca del neofita dice: «Il

Signore Gesù, che fece udire i sordi e parlare i muti, ti conceda di *ascoltare presto la sua parola, e di professare la tua fede*, a lode e gloria di Dio Padre» (Rito del Battesimo, 74).

Dobbiamo fermarci brevemente a riflettere su questo punto: la fede è una luce nuova che giunge alla nostra vita attraverso la Parola di Dio. Nell'esortare il Vescovo Timoteo, Paolo usa un'espressione molto dura: «Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. *Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole.* Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero» (2Tm 4,1-5). Quante persone che incontriamo dicono di avere una grandissima fede che però alla prova dei fatti si dimostra essere solo un'illusione o una vaga credenza! Questo accade spesso perché nella catechesi, nella predicazione, nelle omelie e in generale nella trasmissione della fede è venuta meno la "sana dottrina" e cioè l'annuncio franco e integrale della Parola di Dio. Spesso ci si preoccupa molto di fornire principi morali o spiegazioni "esotiche" e accattivanti della Parola di Dio a detrimento di un annuncio serio ed esistenziale, che parli al cuore dell'uomo contemporaneo che spesso si trova a camminare nelle tenebre della sua solitudine, del suo egoismo e delle sue sofferenze. Ciò avviene, purtroppo, perché si disprezza la Parola di Dio che spesso appare dura, oscura e perfino difficile da accettare quando, per chi la ascolta con un orecchio umile, in realtà è un annuncio gioioso e liberante che invita l'uomo alla comunione con Dio.

Questa dinamica percorre come un filo rosso tutto il Vangelo di Giovanni nel quale gli astanti sono costantemente messi di fronte alla scelta se ascoltare o no la Parola di Gesù (che appare anche dura – cf. Gv 6,60), se credere o no in lui. Nel racconto del cieco nato i farisei dichiarano di essere discepoli di Mosè rivendicando che a lui Dio *ha parlato* mentre non sanno da dove venga Gesù e, di conseguenza, la sua Parola e il cieco incalza ironicamente questa certezza: «proprio questo stupisce: che voi non sappiate di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi! [...] Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato» (Gv 9,30.32).

La fede viene dunque dall'ascolto della Parola di Dio (cf. Rm 9,17), che i Padri della Chiesa chiamavano "il seme dello Spirito" che genera in noi l'uomo nuovo, Gesù. Alla fine del brano, quando il cieco finalmente si incontra con Gesù, questi gli domanda: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?»; il cieco, giustamente gli domanda a sua volta: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gesù risponde: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Gesù è colui "che parla" con ciascuno di noi. Dobbiamo riscoprire questo dialogo profondo. Papa Benedetto XVI, in un discorso ai giovani li esortava ad incrementare il loro rapporto con Gesù mediante la sua Parola: «Cercare il Signore, incontrarlo nella vita significa anche *accogliere la sua Parola, che è gioia per il cuore*. Il profeta Geremia scrive: «Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore» (Ger 15,16). *Imparate a leggere e meditare la Sacra Scrittura, vi troverete una risposta alle domande più profonde di verità che albergano nel vostro cuore e nella vostra mente. La Parola di Dio fa scoprire le meraviglie che Dio ha operato nella storia dell'uomo e, pieni di gioia, apre alla lode e all'adorazione» (Messaggio per la XXVII Giornata Mondiale della Gioventù, 3)*

### **Attività**

L'idea-chiave dell'attività dev'essere: chi ascolta, crede e chi crede, vede.

Considerato il Vangelo, qualsiasi gioco in cui ci si bendi va bene, purché gli si dia un'ambientazione corrispondente al Vangelo. Proponiamo qui una versione del classico "percorso a ostacoli" bendato. Occorre creare un percorso non facilissimo per esprimere l'idea che il percorso di fede non è sempre semplice. Si dividono i ragazzi in più squadre e, a turno, uno della squadra deve fare il percorso bendato. La sua squadra può aiutarlo dicendo solo "destra" e "sinistra". Per renderlo più difficile e più divertente e se gli spazi lo consentono si può fare anche a piedi nudi mettendo lungo il percorso qualcosa di ripugnante (fango, maionese, ketchup, segatura, farina, miele – più sono e meglio è) che in realtà sarà la guida (sarebbe il fango curativo) del percorso per cui, più si "sta" sul percorso con queste sostanze, più si sta facendo bene il percorso. Alla fine del percorso il ragazzo bendato riceve un bicchiere di acqua che andrà a far parte di un "montepremi" di acqua a disposizione della squadra. Una volta che tutta una squadra riesce a completare il percorso, termina questa prima fase del gioco e, con l'acqua a disposizione accumulata (non deve essere tantissima), la squadra deve "pulire" un'immagine che è stata

precedentemente coperta con della tempera da disegno (assolutamente lavabile anche dai vestiti). Vince la squadra che per prima indovina il personaggio dell'immagine. Per le immagini si possono scegliere soggetti religiosi ma si può anche usare un ingrandimento della foto del parroco, del viceparroco, degli animatori, di un papa, ecc.; l'importante è mantenere uno "stile" dignitoso. Utilizzando più gruppi di foto si possono fare più partite.

Si possono fare delle varianti del gioco, ad esempio, mettendo un "disturbatore" (o anche un'intera squadra) che rappresenta le voci del mondo e del demonio che ci impediscono di ascoltare nitidamente la voce di Dio. Oppure, a seconda del percorso, si possono aumentare i "comandi" che si possono dare (come "abbassati", "salta", ecc...) aumentando così la confusione...

### **Segno**

Per la IV Settimana di Quaresima si potrebbe proporre ai ragazzi un'esperienza spirituale probabilmente considerata "estrema". Tutti o quasi tutti dovrebbero possedere un vangelo "tascabile" (se non ce l'hanno la parrocchia potrebbe prestargliene uno per quella settimana). Si possono invitare i ragazzi ad impegnarsi a mettere nella borsa che usano di più durante la giornata (tipo lo zaino di scuola) il Vangelo e a prendersi cinque minuti durante le loro attività, aprire al caso una pagina del Vangelo, leggerla e possibilmente condividerla con le persone con cui ci si trova. Potrebbero essere molto reticenti ma la sfida consiste proprio nel far prendere coscienza che la Parola del Vangelo (una parabola, un racconto di guarigione, ecc...) illumina la nostra giornata ordinaria; probabilmente faranno anche l'esperienza che possono condividere la loro fede con persone con cui magari non sono abituati a farlo (ad es. i compagni di scuola). Se non se la sentono perché hanno paura di apparire troppo "sfigati" non bisognerà forzarli ma invitarli almeno a fare lo stesso gesto alla fine della giornata dedicando gli ultimi cinque minuti, prima di addormentarsi, a Gesù.

### **Preghiera**

Padre buono  
che hai concesso al cieco nato  
di credere in Cristo tuo Figlio  
liberaci dalle menzogne  
che ci insidiano e accecano.

Donaci la vera fede e facci diventare figli della luce;  
rendici luminosi di santità e di grazia.  
Libera per mezzo del tuo Spirito di verità  
tutti coloro che sono oppressi dalla menzogna.  
Dacci il desiderio di aderire a te,  
perché, nella gioia della tua luce,  
come il cieco del Vangelo che riebbe la vista,  
possiamo essere fermi e sicuri testimoni della fede.

### **Meditazione personale**

Cosa vedi? Come ti sembra la tua vita? Come ti sembra il mondo che ti circonda? Come ti vedono i tuoi genitori? Come ti vedono i tuoi amici?

Forse ti senti smarrito nel rispondere a queste domande perché cominci a capire che nella vita ci sono molti “punti di vista”. In una canzone che penso tu conosca si dice: “non esiste prospettiva, senza due punti di vista”. Certamente tu hai il tuo legittimo punto di vista ma spesso ciò che vedi di te e della vita attraverso gli occhi degli altri non ti piace e, soprattutto, senti che spesso manca proprio la “prospettiva”, quella cosa cioè che ti fa “vedere più avanti”.

Lo so, vivi in una società cieca. Sei spesso circondato da persone cieche che non vedono al di là del loro naso e che spesso vengono considerati i “profeti” del nostro tempo. Forse anche tu senti di avere dei “sogni sbagliati, un po’ illusi, al momento”. Tutto questo accade perché oggi non si vuol più ascoltare la mia Parola e pensa che con la mia Parola ho creato l’universo!

Io ti conosco, lo so che dentro di te hai tante domande e che le risposte che trovi spesso non soddisfanno quella sete di felicità che porti. Una volta, quando feci un discorso nella sinagoga di Cafarnaò, molte delle persone che mi seguivano, quando gli dissi: “dovete credere alla mia parola” se ne sono andate perché hanno avuto paura a buttarsi nell’avventura della fede in me. Allora domandai a Pietro e agli altri undici se anche loro volevano andare via. Pietro mi rispose: “Signore, da chi andremo? Solo tu hai parole di vita eterna!”.

Pietro non era perfetto, aveva tanti difetti e tanti limiti però aveva sperimentato che io gli volevo bene e che quello che gli insegnavo gli dava gioia, felicità e soprattutto una luce nuova per vedere se stesso e il mondo che lo circondava che – credimi – non era tanto diverso da quello di oggi. C’erano le guerre, le ingiustizie e le disgrazie e, come oggi, anche allora gli uomini si sentivano smarriti e senza grandi prospettive.

Io ti chiedo solo un po' di spazio nella tua settimana o nella tua giornata. Capisco che ascoltare la mia voce non è facile in mezzo a tutti i "rumori" interni ed esterni della tua vita, però ti chiedo lo stesso di dare un po' più di spazio alla mia Parola. Scoprirai delle meraviglie e pian piano comincerai ad avere quella "prospettiva" che forse senti di non avere perché al tuo, aggiungerai il mio "punto di vista".

Basta dedicarmi qualche minuto, magari leggendo una pagina del Vangelo e la tua vita si riempirà di luce e di gioia.

### **Dal Salmo 22**

Il Signore è il mio pastore:  
non manco di nulla.  
Su pascoli erbosi mi fa riposare,  
ad acque tranquille mi conduce.  
Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino  
a motivo del suo nome.  
Anche se vado per una valle oscura,  
non temo alcun male, perché tu sei con me.  
Il tuo bastone e il tuo vincastro  
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa  
sotto gli occhi dei miei nemici.  
Ungi di olio il mio capo;  
il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne  
tutti i giorni della mia vita,  
abiterò ancora nella casa del Signore  
per lunghi giorni.



## V SETTIMANA

### La Parola

*Gv 11, 1-45*

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cosparses di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

46 | Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare».

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

### **Commento per gli animatori**

Sulla soglia della Passione di Cristo, la liturgia della Parola ci pone di fronte al mistero più grande per l'uomo, il mistero della morte. Gesù si è presentato in queste domeniche quale acqua che estingue la sete di riscatto di un'umanità ferita e scartata (*Gv 4, 5-42*), luce che apre spiragli nuovi e nuove prospettive dinanzi ai nostri occhi (*Gv 9, 1-41*), ed ora, al dolore di Marta e Maria per la scomparsa del fratello Lazzaro, alla rabbia per l'assordante silenzio e l'inaccettabile assenza dell'amico che avrebbe potuto evitare l'inevitabile, Gesù contrappone se stesso come balsamo che restituisce la vita.

Proviamo ad entrare in punta dei piedi nella scena abbastanza caotica che l'evangelista ci propone, per evidenziare alcuni aspetti che potremmo definire quasi spiazzanti e fuori da ogni logica umana ma non estranei alla logica divina.

Gesù, dopo essere sfuggito ai Giudei che, come apprendiamo dal capitolo precedente, erano intenzionati a lapidarlo per essersi definito uguale a Dio, ora si trova al di là del Giordano con i suoi discepoli, forse ancora sconvolti e spaventati per l'accaduto.

In questo contesto giunge la notizia della malattia di Lazzaro, con l'implicita supplica e speranza che l'amico affezionato possa intervenire. Quante volte, in modo più o meno velato, anche i nostri ragazzi ci chiedono aiuto, ci mandano segnali di fumo, esprimono il loro disagio e smarrimento con gesti anche iperbolici, fatti proprio per attirare l'attenzione. *Noi siamo in grado di coglierli? Il nostro sguardo su di loro è quello di un fratello attento e premuroso?*

“Colui che tu ami è malato”, così viene indicato Lazzaro: non con il suo nome, non con l'attributo di fratello; Marta e Maria cercano di far leva sui sentimenti di Gesù. E non sbagliano strategia: infatti l'evangelista ribadisce: “Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro”. Eppure l'uomo della misericordia, della compassione non reagisce *come vorremmo noi*. Siamo spettatori esterni della scena, ricordate, lì a guardare cosa succede da dietro un cespuglio, ma mi verrebbe voglia di uscire e gridare: “Allora? Non hai sentito che Lazzaro sta male, sta soffrendo? Che ci fai ancora qui?”.

Ma i disegni di Dio non sono i nostri e a noi non è dato conoscerli. Ci è chiesto di fidarci...ai nostri cuori e ai cuori delle persone a noi affidate chiediamo pazienza e fede...e la fede sincera non viene delusa...proprio come in questo caso.

Gesù, quindi, rimane inspiegabilmente due giorni dov'era, in attesa. Poi invita i suoi a tornare in Giudea, dove poco tempo prima avevano tentato di ucciderlo. E le proteste dei discepoli, uomini tutt'altro che temerari, non si lasciano attendere. “...cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?”. Sì, c'è sicuramente la paura del pericolo, in agguato in quella terra, a guidare le loro parole, ma forse anche un po' di sdegno, di presunzione, di orgoglio ferito; sembrano quasi sottintendere: “Non ti hanno, anzi non ci hanno dato ascolto quando potevano, perché insisti. Lasciali al loro destino, se la sono cercata”. E' la storia di Giona che si ripete, l'inaccettabilità per l'uomo della “troppa” mi-

sericordia di Dio, che non perde occasione per darci nuove occasioni! Sono le piccole e grandi storie quotidiane che non di rado incrociamo a lavoro, a scuola, in parrocchia, in famiglia: “Questa me la lego al dito!”, “Cuoci pure nel tuo brodo!”, “Non vuoi darmi ascolto? Peggio per te!”, “Con quell’amico/a, con questo gruppo ho chiuso, non ne voglio più sentir parlare!”.

Il Signore concede sempre un’altra possibilità. E noi siamo destinatari per primi, e poi veicolo di queste seconde *chance* offerte a chi è caduto e tende la mano per rialzarsi. Non nascondiamola la mano che risponde a questa richiesta di aiuto, lasciamola ben tesa e visibile!

Gesù ha l’urgenza di tornare in Giudea, continuare a predicare e compiere altri segni, perché quante più persone inizino a camminare di giorno e la smettano di inciampare; deve tornare per diradare il buio della notte che fa cadere chi non ha la luce in sé (Gv 11, 9-10). E non è forse questo il compito di noi animatori? Noi siamo quelli che alla fine, nonostante le nostre umane obiezioni e resistenze, siamo irresistibilmente attratti dalla forza di Cristo e, per farne partecipi gli altri, diciamo con Tommaso: “Andiamo anche noi a morire con lui”.

Ed eccoci davanti al sepolcro, davanti alla disperazione di parenti e amici, davanti alla rabbia per le aspettative di salvezza deluse. Le nostre aspettative, ancora una volta, ben rappresentate dalle reazioni di Marta, Maria e dei Giudei presenti: “Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva far sì che costui non morisse?”.

Mi viene in mente un racconto: *“Un uomo è seduto sul tetto della casa sepolta sotto l’acqua di un’inondazione. L’acqua lambiva il tetto quando arrivarono i soccorsi su una barca. Raggiunsero l’uomo a fatica e urlarono: “Buttati nella barca!”.* “No”, rispose, *“Dio mi salverà”.* L’acqua continuava a salire, costringendolo ad arrampicarsi sempre più in alto. Nonostante l’impeto della corrente, arrivò un’altra barca. Di nuovo venne scongiurato di saltare dal tetto e di nuovo rispose: *“No, Dio mi salverà, sto pregando e Dio mi salverà”.* L’acqua continuò a salire e si ritrovò immerso fino al collo. Arrivò un elicottero. Si fermò sopra di lui per issarlo a bordo. L’uomo rifiutò ancora: *“Dio mi salverà”.* L’acqua continuò a salire e l’uomo annegò. Arrivato in paradiso si lamentò con Dio: *“Perché non mi hai salvato?”.* “L’ho fatto”, rispose Dio; *“Ti ho mandato due barche e un elicottero”.*

Noi abbiamo un’idea di salvezza e di giustizia, e ci meravigliamo che Dio la pensi e agisca diversamente, come nel Vangelo in questione.

Gesù piange, si commuove per la sofferenza dei vivi e non abbandona chi è morto. Lazzaro è lì da quattro giorni, manda cattivo odore, non c'è speranza per lui, non c'è salvezza. Nessuno oserebbe entrare in quella grotta, respirarne l'aria. Immaginiamo il luogo più sporco, maleodorante, lugubre...bene quello è il peccato in cui l'umanità precipita senza Dio, quei meandri noi abitiamo nella vergogna, quando le nostre azioni sono poco evangeliche. Ebbene, lì, nella morte della nostra vita, Gesù si china su di noi e ci solleva. E solo chi è amato nel momento in cui mostra il peggio di sé, può credere in un riscatto e rialzarsi.

“Lazzaro, vieni fuori!”, Valentina/Francesco/Luca/Anna... vieni fuori! Esci dalla gabbia che ti impedisce di volare. Senza paura perché Gesù è lì a braccia aperte per gridare il suo amore per te.

Ed ecco che ancora siamo chiamati in causa: “Liberatelo e lasciatelo andare”. Gesù chiede il nostro aiuto, noi siamo le sue mani per portare avanti l'opera da Lui iniziata. Liberatelo! Aiutatelo con il vostro esempio e con la vostra testimonianza a tirare fuori il bello che ha in sé. Togliete le bende dai suoi occhi, dalle sue mani, dai suoi piedi: non ne ha più bisogno, perché ora è VIVO!

### **Attività**

La proposta potrebbe seguire la lettura e spiegazione del Vangelo, ed essere preludio ad una celebrazione penitenziale per ragazzi, in cui innestare anche la preghiera e la meditazione personale.

L'idea è di far “sperimentare” la sensazione di ribrezzo, di buio e di prigionia che deriva dal peccato, che ci rende morti dentro, anche se biologicamente vivi.

Ogni “esperienza” deve essere allestita in una stanza diversa, e avrà un responsabile.

#### **1) Il ribrezzo del peccato**

L'esperienza è individuale. Il ragazzo viene bendato all'esterno e guidato nella sala ad una bacinella contenente letteralmente fango: acqua, terra, sabbia...insomma qualcosa che generi una sensazione sgradevole nell'immergerci la mano. In un altro angolo della stanza una bacinella contenente acqua pulita. Viene quindi immersa la mano del ragazzo nel “fango”, senza preavviso. La sua reazione sarà necessariamente l'estrazione immediata della mano e la

ricerca di qualcosa che possa “lavare” via lo sporco. Tolta la benda potrà usare l’acqua pulita per lavarsi.

La stessa urgenza di pulire ciò che è stato contaminato, lo stesso ribrezzo dovremmo averlo nei confronti di quelle azioni che apparentemente ci hanno resi liberi, ma in realtà non ci rendono degni di guardarci allo specchio.

Si consegna un pezzo di stoffa sporca di fango ormai asciugato (da preparare per tempo).

## 2) **Le mie prigioni.**



Ai ragazzi vengono legate le mani e proposta una semplice attività da fare, da soli o a coppie, a seconda dell’esercizio scelto, con le mani così immobilizzate. Ad esempio incartare un regalo, allacciarsi le scarpe, ricopiare una frase su un foglio, etc.... Si dimostra che anche le cose più semplici, quando siamo paralizzati da qualcosa di fisico, diventano complicate (e per proprietà transitiva, lo stesso effetto lo abbiamo se la paralisi è dovuta a qualcosa che ci influenza a livello emotivo, come il rimorso o la vergogna per un’azione o una frase fuori posto). Il nostro procedere è appesantito e rallentato da catene e sbarre che abbiamo creato noi stessi.

Si libera il ragazzo e gli si propone di fare la stessa attività....tutto sarà più semplice.

Si lega al polso del ragazzo un pezzo della corda che lo teneva imprigionato, tipo bracciale.

## 3) Un’altra esperienza che si potrebbe proporre è **“So in chi ho posto la mia fiducia”**

Uno dei ragazzi è bendato e invitato a superare un semplicissimo percorso ad ostacoli. Poi gli viene affiancata una persona “vedente” che lo aiuta con la sua voce e volendo anche con il contatto, a percorrere lo stesso cammino. Qui emerge, quindi, l’importanza di non essere soli nelle difficoltà. E Gesù è colui che non ci abbandona nelle tenebre, ma ci guida e ci accompagna.

4) A questo punto il gruppo si raduna in cappellina, per un momento di adorazione e preghiera, che come dicevamo può essere adattato a celebrazione penitenziale.

Ogni ragazzo avrà nella sua postazione un pennarello, un mattone con attaccata un’etichetta bianca che copre la superficie di una faccia e un foglio

con alcune domande. Avranno quindi a disposizione alcuni minuti di deserto, davanti al Santissimo per riflettere, con l'aiuto delle domande e della meditazione personale, sulla Parola spezzata precedentemente.

### **Meditazione personale**

“Vieni fuori! Io sono qui, ad aspettarti.”

Mi chiedi perché, nonostante le tue cadute, i tuoi errori, i tuoi rifiuti, Io sono ancora a braccia aperte, pronto ad accoglierti? Perché di te mi interessa! Perché non sei uno fra tanti! Sei unico e irripetibile, perfetto nelle tue imperfezioni.

Inizia a volerti bene, ad amarti come Io ti amo e smettila di nasconderti, non ti chiudere in una solitudine che ti sta stretta.

Tu sei fatto per l'infinito e ti accontenti delle pareti della tua camera!

Tu sei fratello dell'umanità e ti limiti ad amicizie virtuali.

Tu hai ali grandi per volare, e accetti di strisciare per raggiungere traguardi ben al di sotto delle tue possibilità.

Tu sei stato creato a mia immagine, e continui a dubitare delle tue potenzialità!

Ora forse non sei ancora pronto a credermi, mille dubbi ti allontanano da me. Ma so che tornerai, che prima o poi deciderai di darmi una possibilità, di darti una possibilità.

Forse ci stai pensando proprio ora, forse lo farai tra un anno.

E non sarà tardi! Non è mai troppo tardi per riconoscere che ciò su cui avevi investito tanto, troppo, in realtà ti ha svuotato dentro, senza restituirti nulla.

Non è mai tardi per ricominciare a scommettere su Me e te, su noi due insieme - che coppia vincente! – partendo proprio da lì, dagli errori di valutazione di cui un po' ti vergogni, dalla tua storia, a volte dolorosa, ma che ti ha portato ad essere la persona speciale che sei!

E allora, quando fuori dal tuo sepolcro griderò “Esci fuori!”, sarai pronto a rispondermi “Eccomi”.

### **Domande per la riflessione**

1. *Ripercorrendo la mia storia, ricordo un episodio in cui ho provato vergogna per l'azione che avevo commesso? Chi nonostante tutto ha voluto aprire il mio sepolcro e tirarmi fuori?*

2. *Faccio memoria, invece, di un momento felice, in cui sono stato orgoglioso della mia scelta, della mia azione. Cosa mi riempiva di orgoglio? Con chi ho condiviso questa gioia?*
3. *Che cosa oggi mi tiene prigioniero? Qual è quindi il mio limite più grande, la mia più grande paura, il lato del mio carattere che il Signore mi chiede di smussare per permettermi di risorgere con Lui?*
4. *Quali sono le mie doti, le risorse che dovrei sfruttare quando sono in difficoltà, quando sono nel buio ma vorrei uscire verso la luce?*

Ciascun ragazzo, terminato lo spazio per la meditazione, scriverà sul mattone l'aspetto del suo carattere, l'atteggiamento che più lo condiziona nella sequela di Cristo, l'ostacolo maggiore che incontra (- risposta alla domanda 3 – ad es. egoismo, pigrizia, sfiducia in sé stesso, fede tiepida, solitudine, etc...) e andrà a porre il mattone ai piedi dell'altare. Questo, unito a quello degli altri, darà vita ad un muro, quel muro che ci divide da Cristo e dai fratelli e che aspetta di essere abbattuto.

La parte conclusiva della celebrazione, che seguirà l'eventuale tempo dedicato alla confessione, vedrà la recita della preghiera e il segno.

### **Preghiera**

E' notte.

Fuori è buio.

Forse il buio è dentro di me.

Non riesco a vedere la luce, ma so che esiste, che il sole splende, gli occhi possono ridere....

l'ho sperimentata tante volte la gioia vera,

l'amore che dilata il cuore e annienta le tenebre.

Ma si è sempre trattato di istantanee della mia vita, momenti che non sono riuscito a trattenere.

Sono volati via, oppure li ho allontanati io, con il mio egoismo, con la mia insoddisfazione, con la mia incapacità di condividere e comunicare: sono riuscito a costruire un muro tra me e Te Signore.

E questo muro diventa sempre più alto,

ogni volta che ti escludo dalle mie scelte, piccole e grandi.

E sono al buio nel mio sepolcro.

Ma la luce esiste, lo so.

Voglio tornare a vedere, Signore: sposta quella pietra.

Voglio tornare ad Amare, Signore: abbatti questo muro.

Voglio tornare a volare, Signore: apri lo spiraglio che mi restituisce alla vita.

E donami la perseveranza, per continuare a lasciarmi illuminare il viso dalla Tua Parola,

gettando così le ombre alle mie spalle. Amen

### **Segno**

Alla preghiera e alla Riconciliazione, segue il segno. Con un sottofondo musicale (una possibile scelta “Se non ami”, Nek oppure “Davanti a questo amore”, Rns), l’animatore e di seguito, a turno, i ragazzi, rimuovono ciascuno un mattone dal muro e lo depongono ai piedi dell’altare a formare una croce. Il significato: la croce è strumento di salvezza. Sulla croce Gesù si è fatto carico di tutta la fragilità e debolezza umana. La croce è la via per abbattere i nostri muri.

Da un cestino posto lì vicino, ciascuno prende un cartoncino con su scritti i riferimenti di un passo della Bibbia tra alcuni selezionati (tema: misericordia, resurrezione, rinascita).

### **Dal Salmo 142**

Ricordo i giorni antichi, †  
ripenso a tutte le tue opere, \*  
medito sui tuoi prodigi.

A te protendo le mie mani, \*  
sono davanti a te come terra riarsa.

Rispondimi presto, Signore, \*  
viene meno il mio spirito.

Non nascondermi il tuo volto, \*  
perché non sia come chi scende nella fossa.  
Al mattino fammi sentire la tua grazia, \*  
poiché in te confido.

Fammi conoscere la strada da percorrere, \*  
perché a te si innalza l'anima mia.  
Salvami dai miei nemici, Signore, \*  
a te mi affido.

Insegnami a compiere il tuo volere, †  
perché sei tu il mio Dio. \*  
Il tuo spirito buono mi guidi in terra piana.

## INDICE

INTRODUZIONE .....	1
I SETTIMANA .....	3
II SETTIMANA .....	15
III SETTIMANA .....	27
IV SETTIMANA .....	35
V SETTIMANA .....	45

### **Redazione:**

don Antonio Magnotta, Incaricato del Servizio Diocesano per la Pastorale  
Giovanile

Padre Luigi Franchini, C. R. I. C , vicario parrocchiale di S. Maria Regina  
Pacis a Monteverde

Don Paolo D'Argenio, vicario parrocchiale di S. Lino

Don Simone Giovannella, vicario parrocchiale di San Carlo da Sezze

Valentina Cazzella, Novizia delle Suore Missionarie Catechiste di Gesù  
Redentore

Grafica: Bruno Apostoli

Stampa: Trullo Comunicazione s.r.l.  
Via Domenico Fontana, 32 - 00185 Roma  
Tel. 06.77.20.32.37  
Cell. 335.5762727 - 335.7166301





**VICARIATO DI ROMA**  
*Servizio per la Pastorale Giovanile*

Piazza Giovanni Paolo II, 6 - 00184 Roma  
Tel. 0669886447 - Fax 0669886472  
[www.pastoralegiovanileroma.it](http://www.pastoralegiovanileroma.it)